

BENE COMUNE

Secondo una prima e più vasta accezione, per bene comune si intende l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alla collettività, sia ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più velocemente'. Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno, è rimane comune, perché è indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro.

Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienesssa realizzando il bene comune.

Il bene comune, infatti, può essere inteso come dimensione sociale e comunitaria del bene morale. Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere 'con' e 'per' gli altri.

*Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace,
Compendio della dottrina sociale della chiesa,
Libreria Editrice Vaticana,
2004, pag. 164 - 5.*

I n questi paragrafi del Compendio si riesce a definire con esattezza il concetto di bene comune in quanto bene sociale ma non si affronta ancora un punto nodale che ci sta particolarmente a cuore: il vincolo della comunità ad operare, contribuire, pre-

servare, garantire, promuovere il bene comune. Ci viene in qualche modo incontro il paragrafo successivo: «Le esigenze del bene comune derivano dalle condizioni sociali di ogni epoca e sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali. Tali esigenze riguardano anzitutto l'impegno per la pace, l'organizzazione dei poteri dello Stato, un saldo ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente, la prestazione di quei servizi essenziali delle persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell'uomo: alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa. Non va dimenticato l'apporto che ogni Nazione è in dovere di dare per una vera cooperazione internazionale in vista del bene comune dell'intera umanità, anche per le generazioni future».¹ Il bene comune pertanto «impegna tutti i membri delle società: nessuno è esentato dal collaborare a seconda delle proprie capacità al suo raggiungimento e al suo sviluppo».² Quale modello più autorevolmente proposto di democrazia partecipativa? In tema di bene comune non sono ammesse deleghe! Perché il bene comune ha la medesima preziosità e valore dei diritti umani universali, inalienabili e indivisibili. Anzi, proprio perché

comune esso non può essere asservito, piegato o ridotto da visioni particolaristiche, strumentalizzato in vista di vantaggi e/o interessi personali o del proprio gruppo di appartenenza, «ma in base ad una logica che tende alla più larga assunzione di responsabilità».³

È per questo allora che non può esserci comunità cristiana che, così come prende posizione e delinea addirittura strategie a difesa della sacralità della vita umana, sia altrettanto attenta ai beni e diritti dell'alimentazione, dell'acqua, della sanità, dell'istruzione. Una comunità in grado di denunciare ogni tentativo di sottrazione di tali beni comuni, ogni progetto di riduzione del bene comune a interesse privato, ogni strategia di manipolazione in senso personalistico del bene comune. La pace è – a mio avviso – l'altro nome del bene comune. Tutto trova compimento e fonte nella pace. Ogni sforzo di partecipazione e collaborazione responsabile per la costruzione e il consolidamento del bene comune, di fatti, è un contributo alla costruzione della pace, intesa come sommo bene comune. In questo senso ciascuna persona che abiti il pianeta, indipendentemente dalle proprie appartenenze etniche, convinzioni politiche, inclinazioni etiche e credo religioso... deve considerarsi operaio del cantiere sempre aperto della pace. Perché la pace è interesse di tutti, bene comune appunto. È la meta e il percorso comune dell'umanità, lo sfondo eticamente accolto da tutte le culture che onestamente vogliono abitare questo mondo e contribuire al suo bene. In questo senso don Tonino Bello, indimenticato vescovo e profeta, amava ripetere che la pace più che un vocabolo è un vocabolario. La salvaguardia dell'ambiente ha piena cittadinanza nella pace, la giustizia economica è sicuramente un'altra pagina di questo vocabolario della pace, il disarmo è una pagina preziosa, importante e imprescin-

dibile; il rispetto dei diritti umani... Il bene comune allora è l'altro nome della pace.

Don Tonino Bello in occasione del Natale, aveva preso l'abitudine di convocare gli amministratori delle città della sua diocesi di Molfetta per rivolgere loro un pensiero. Naturalmente non era mai un augurio formale, nel quale esprimere auspici di benessere per le comunità affidate alla loro sapienza amministrativa e di governo, al contrario erano sempre “auguri secomodi” (così li definiva!) che in qualche modo mettevano in crisi, segnavano, provocavano. A me sembra pertinente avvertire alcuni richiami che quel vescovo rivolgeva agli amministratori, come rivolti a ciascuno di noi. La responsabilità del bene comune e della pace – ricordiamolo – è di tutti! D'altra parte Tonino Bello, mutuando una bellissima espressione del Concilio Vaticano II, definiva la politica come “arte nobile e difficile”. In questo contesto afferma: «Ecco – diceva – i politici saranno politici a pieno titolo nel momento in cui potranno essere degni di essere chiamati operatori di pace». E proseguiva: «Si chiede qui: 'Che cosa è la pace?' La pace è un cumulo di beni, è la somma delle ricchezze più grandi di cui un popolo o un individuo possa godere. Pace è giustizia, libertà, dialogo, crescita, uguaglianza. Pace è riconoscimento reciproco della dignità umana, rispetto, accettazione dell'alterità come dono. Pace è rifiuto di tutte quelle posizioni filosofiche del catastrofismo degli ultimi anni, secondo le quali l'uomo non è più di moda e va disormeggiato con tutta la sua storia. Pace è temperie di solidarietà, solidarietà, che non è uno dei tanti imperativi morali, ma è l'unico imperativo morale che noi credenti chiamiamo anche comunione. Pace è il frutto di quella che oggi viene indicata come etica del volto: un volto da riscoprire, da contemplare, da provocare con la parola,

da accarezzare. Pace è vivere radicalmente il faccia a faccia con l'altro, non il teschio a teschio (...) Pace perciò è deporre l'io dalla sua sovranità per far posto all'altro e al suo indistruttibile volto, instaurare relazioni di parola, comunicazione, insegnamento; quello che categorie mistiche che possono essere lette in senso etico, esprimevano con la parola abbandono e svuotamento. Prima ancora che fatto politico la deposizione è un fatto di giustizia, anzi, di alta moralità»⁴. A questo punto don Tonino adotta una metafora, quella dell'acqua che è bene comune per eccellenza insieme all'aria. Un'acqua – quella della pace – che viene da lontano, l'unica in grado di dissetare la terra, l'unica capace di placare l'incoercibile bisogno di felicità sepolto nel nostro inquieto cuore di uomini e di donne. Quest'acqua che, in larga parte discende dal cielo, e in minima parte almeno deriva da risorse idriche della terra, si trova in un acquedotto. Ora, si tratta di portare questa pace – bene comune – a tutti. Ed ecco il ruolo degli operatori di pace, dei politici secondo il vescovo di Molfetta. Noi aggiungeremmo: ecco il ruolo della comunità. «Chi sono gli operatori di pace? Sono i tecnici di queste conduttu-

re, gli impiantisti delle reti idrauliche; gli esperti delle rubinetterie. Sono coloro che, servendosi pure di tecniche diversificate, si studiano di portare l'acqua dei beni comuni nella fitta trama dello spazio e del tempo, in tutte le case degli uomini, nel tessuto sociale delle città, nei luoghi dove la gente si aggrega e fioriscono le convivenze. Qui è bene sottolineare una cosa. L'acqua è una, quella della pace, dei beni comuni. Le tecniche di conduzione invece, cioè le mediazioni politiche, sono diverse. E diverse sono anche le ditte appaltatrici delle condutture. Ed è giusto che sia così. L'importante è che queste tecniche siano serie, intendano cioè servire l'uomo, facciano giungere l'acqua agli utenti»⁵.

E qui quasi don Tonino, in una sorta di decalogo, fornisce alcune preziose indicazioni: «... facciano giungere l'acqua agli utenti. Senza inquinarla. Se lungo il percorso si introduce del veleno, non si serve la causa della pace. Senza manipolarla. Se nell'acqua si inseriscono additivi chimici, magari a fin di bene, ma derivanti dalle proprie impostazioni ideologiche, non si serve la causa della pace (del bene comune, n.d.a.). Senza disperderla. Se lungo le tubature si aprono falle, per imperizia o per superficialità o per mancanza di studio o per difetti tecnici di fondo, non si serve la causa della pace. Senza trattenerla. Se nei tecnici prevale il calcolo, e si costruiscono le condutture in modo tale che vengano favoriti interessi di parte, e l'acqua invece che diventare bene di tutti viene fatta ristagnare per l'irrigazione dei propri appezzamenti, non si serve la causa della pace. Senza accaparrarsela. Se gli esperti delle condutture si ritengono loro i padroni dell'acqua e non i ministri, i depositari incensurabili di questo bene di cui devono sentirsi solo i canalizzatori, non si serve la causa della pace. Senza farsela pagare. Se i titolari della rete idrica si



servono delle loro strumentazioni per razionare astutamente le dosi e schiavizzare la gente prendendola per sete, non si serve la causa della pace. Si serve la causa della pace (del bene comune, *n.d.a.*) quando l'impegno appassionato dei politici (e delle comunità, *n.d.a.*) sarà finalmente rivolto a che le città vengano allagate di giustizia, le case siano sommerse da fiumi di rettitudine e le strade cedano sotto un'alluvione di solidarietà, secondo quello splendido versetto del profeta Amos che dice: "Fate in modo che il diritto scorra come acqua di sorgente, e la giustizia come un torrente sempre in piena (5,24)".⁶

Alla luce della provocazione di don Tonino Bello mi pare di poter desumere qualche

orientamento
per la riflessione
comune.

Innanzitutto che non si può porre al centro il bene comune se prima non si dà centralità alla persona umana. È l'etica del volto.

Secondo è che il ruolo insostituibile della politica in questa azione deve essere riproposto e rilanciato con forza. Certo si tratta di una politica nuova, partecipativa, in grado di raccogliere e rilanciare le esigenze, i beni di cui la gente ha sete. Una politica che riparta dai bisogni e, quindi, dagli ultimi, dai più poveri. Non la politica dei due terzi, dei ceti medi, la politica che soccorre e favorisce le fasce che producono consenso e potere, quanto quelli che abitano le ultime carrozze del treno sociale, civile e politico. Infine mi pare

che non si possa prescindere dal servizio alla pace che non può essere riservato solo ad alcune categorie di persone ma che deve diventare imperativo e prassi per tutti. In questo senso ci incalza un compito educativo che tenga conto delle grandi tematiche e dei valori correlati al senso del bene comune. L'educazione alla pace e alla mondialità, l'educazione alla legalità e alla democrazia, l'educazione all'uso del denaro e della proprietà privata che, nella tradizione della Chiesa ha sempre una destinazione universale. È sempre ordinata al bene comune.

NON SI PUÒ PORRE AL CENTRO IL BENE COMUNE SE PRIMA NON SI DÀ CENTRALITÀ ALLA PERSONA UMANA

note

¹Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, pag. 166.

²Giovanni XXIII, *Lett. Enc. Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 417; Paolo VI, *Lett. Ap. Octagesima adveniens*, 46: AAS 63 (1971) 433-435; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1913.

³Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, pag. 167

⁴Cfr. Antonio BELLO, *Sui sentieri di Isaia*, Molfetta 1989, pp. 141-142.

⁵Ibidem, 143-144

⁶Ibidem, 144-145